

## Presentazione

Il termine identità è di uso comune, facilmente accessibile e questo spiega il suo largo impiego in ambito mediatico, politico, amministrativo. Ma gran parte del mondo scientifico è alquanto scettico sul suo utilizzo, in un'epoca segnata dall'infittirsi delle relazioni, dei ruoli, delle esperienze individuali e collettive, reali e virtuali, locali e globali. C'è diffidenza nei suoi confronti anche per l'uso strumentale che se ne è fatto in diverse circostanze del passato e del presente, sostenendo conflitti sanguinosi, etnocidi e guerre. La riflessione antropologica, sociologica e filosofica è densa di riferimenti alla sua inadeguatezza e pericolosità, quasi a volerne minare le radici per non parlarne più.

Per la geografia è diverso, perché di identità territoriali, intese sia come connotazione materiale e immateriale dei luoghi, sia come legame che intercorre tra luoghi e collettività, la nostra disciplina se occupa da sempre, magari in riferimento ad altre categorie concettuali, come la regione, il paesaggio o l'*espace vécu*. Ma lo scetticismo pervade anche diversi geografi, cosicché si parla di identità territoriale nell'ambito del concetto di luogo, di *milieu* e sviluppo locale, di territorialità, di capitale sociale, di intelligenza territoriale e modi dell'abitare, ma raramente in modo diretto ed esplicito e quasi sempre in termini svalutativi.

Il Gruppo di ricerca A.Ge.I. "Identità territoriali" è nato qualche anno fa proprio per costituire un'arena di discussione su questo controverso argomento, a prescindere da ogni ritrosia postmoderna o pregiudizio concettuale, nella convinzione che proprio a partire dalla dimensione territoriale possa essere ridefinito il concetto di

identità *tout court*, su cui negli ultimi anni si sono addensate le critiche, nonostante la sua ricaduta inevitabile nelle vite delle persone, delle collettività, dei territori. Ricaduta inevitabile e palese, aggiungerei, perché a tutti noi capita di esperire come sia diverso vivere in un territorio piuttosto che in un altro, percepire la diversità proprio grazie ad un contesto di riferimento, sentirsi a casa in uno specifico luogo. Così, quando leggo di auspicabili *metissages* e rinnovati cosmopolitismi, nomadi globalizzati e *flâneurs* senza radici territoriali penso che a volte il mondo scientifico è davvero lontano dalla vita reale e si diverte a fare mera speculazione teorica, che poi contagia molti e diventa moda, alimentando inconsapevolmente, nel caso delle identità, l'ulteriore distacco dalle persone che ci circondano e dai luoghi in cui viviamo.

Il Gruppo di ricerca "Identità territoriali" è costituito da non pochi geografi. L'intento iniziale era quello di parlare insieme attorno ad un tavolo, magari per arrivare ad una prospettiva condivisa e persino ad una metodologia di massima. Ma fin dalla prima riunione, oltre ai problemi contingenti nell'incontrarsi, si è evidenziata una molteplicità di opinioni e di vedute tale da rendere difficile, almeno per ora, l'idea di lavorare su una metodologia e un'impostazione teorica condivisa, posto che sia necessario raggiungerla. Chissà, magari i tempi non sono maturi per imbastire progettualità comuni, quindi meglio fare un passo indietro e iniziare a parlarne comunque, nei termini che ciascuno ritiene più appropriati.

A partire da questa constatazione e ritenendo che la riflessione teorica fosse presupposto di qualsiasi iniziativa del gruppo di ricerca, ho orga-

nizzato una Giornata di studi interdisciplinare sulle Identità Territoriali (Roma, 26 febbraio 2009), a cui hanno partecipato alcuni geografi e diversi colleghi della Sapienza che più di altri si sono occupati dell'argomento. I contributi di quella Giornata sono raccolti e presentati in questo volume di *geotema*, nella speranza che possano riaprire il discorso sulle identità territoriali su coordinate nuove e spoglie di pregiudizio.

Pochi i geografi che hanno raccolto l'invito, sebbene fosse una buona occasione non solo per riparlare in altri termini della tradizione di studi geografici centrata sulle letture dei connotati territoriali così come sui sensi di appartenenza, le percezioni, le emozioni che il territorio sollecita, ma anche per partecipare ad un confronto aperto con studiosi di altre discipline, invitati a ragionare sulla coordinata spazio dalla propria prospettiva disciplinare.

Personalmente, ritengo che l'identità territoriale e i concetti che le ruotano attorno debbano essere rielaborati, adattati al cambiamento costante che connota il nostro tempo, inseriti nelle nuove dinamiche tra locale e globale, ma non cancellati *a priori*. Anzi, è proprio dalla geografia che può scaturire una riabilitazione del concetto di identità in termini più aderenti alle grandi questioni che connotano il nostro tempo, dal multiculturalismo alla sostenibilità effettiva, dal superamento delle logiche individualiste e deresponsabilizzate alle relazioni con l'altro e l'altrove, come cerco di dimostrare nel mio contributo.

Numerosi sono gli spunti di riflessione che emergono dalla lettura di questi scritti, tante prospettive diverse che mostrano come le singole discipline parlano di identità territoriali, sulla base di quali riflessioni, con quali riserve, in riferimento a quali territori e a quali sviluppi tematici. Non le singole discipline, anzi, ma i singoli studiosi, perché alla fine l'identità territoriale è argomento complesso di per sé e ognuno lo costruisce sulla base delle proprie visioni, esperienze, sensibilità, prerogative.

Voglio però ringraziare tutti per aver partecipato, direi coraggiosamente, a questa iniziativa, e per aver fornito ognuno un tassello prezioso al dibattito su questo tema. In particolare, ringrazio:

- Mirilia Bonnes e i suoi collaboratori (psicologia ambientale) per aver evidenziato che l'identità territoriale è esperienza imprescindibile per l'esistenza umana e che questa esperienza è quasi sempre inconsapevole, difficile a raccontarsi e ad essere rilevata;

- Carlo Blasi e i suoi collaboratori (ecologia vegetale) che parlando di unità di paesaggio ed ecoregioni hanno ricordato il rilievo della componente fisico-ambientale del territorio e i metodi della loro disciplina, tanto diversi da quelli delle scienze sociali eppure determinanti nel momento decisionale;
- Paolo Di Giovine (linguistica) per aver ribadito l'inesistenza di un rapporto univoco tra lingua ed etnia e per aver presentato le più recenti ipotesi sul presunto legame tra connotati genetici e linguistici, a testimonianza che la tendenza volta a sminuire il peso della storia e della cultura a vantaggio di una presunta dattità scientifica, non si è mai esaurita;
- Luigi Lombardi Satriani (antropologia culturale) per aver evocato le suggestioni, le retoriche, i rischi insiti nel concetto di identità, le complesse relazioni tra identità e alterità, e per averci chiesto a quale bisogno possa corrispondere l'identità territoriale, consigliandoci di non vedere tale nesso in termini troppo rigidi;
- Maria Clotilde Giuliani Balestrino (geografia) per aver richiamato in poche volute righe alcune tra le più emblematiche identità territoriali del nostro paese, così come per aver ricordato le identità narrate, ricostruite o costruite dalla letteratura, dal cinema, dallo spettacolo, che pure rischiano di cristallizzare in un'immagine stereotipata l'inevitabile evolversi del territorio e dei legami con esso;
- Maria Gemma Grillotti Di Giacomo (geografia) per aver evidenziato luci e ombre dell'identità territoriale nell'evoluzione della geografia, per aver sottolineato che le radici dell'identità territoriale risiedono nella consapevolezza e nella volontà delle collettività locali, per aver ricordato la rilevanza dei connotati storici e ambientali locali nei processi di sviluppo sostenibile e integrato del territorio;
- Fabio Pollice (geografia) per aver ribadito la validità del *branding* territoriale, applicazione di un concetto tipicamente aziendale al territorio, quando non si riduca ad una mera operazione di marketing, ma rifletta la dimensione identitaria del luogo, discenda da un processo di concertazione locale e si proponga come strumento di territorializzazione;
- Franco Martinelli (sociologia urbana e rurale) per aver ricordato che nei meccanismi di inclusione/esclusione sociale, che rientrano nel discorso identitario, non sembrano contare tanto le diversità culturali, quanto quelle di *status* economico ovvero la posizione sociale rivestita nei luoghi dell'interazione collettiva;



- Lidia Piccioni (storia contemporanea) per aver mostrato come anche nei convulsi spazi urbani le relazioni tra spazio e tempo siano consolidate nei segni concreti e nelle memorie collettive, anche in quelle periferie romane della prima metà del Novecento, identificabili nei “confini dell’anima”, nei processi autorappresentativi e nella percezione della città;
- Marco Maggioli e Riccardo Morri (geografia) per aver parlato di periferie urbane degradate come spazi in cui si assiste ad un’interruzione del processo di identificazione delle collettività con i luoghi, che è possibile recuperare anche ricostruendone la memoria storica territoriale;
- Carlo Cellamare (urbanistica) per aver parlato di capacità collettiva di riappropriazione materiale, simbolica e autoprogettuale del territorio come motore per la costruzione o ricostruzione dell’identità dei luoghi, pur nella molteplicità delle situazioni locali, le mille difficoltà e le incombenti retoriche della partecipazione.

Si conferma, in tal senso, quanto il dialogo tra discipline diverse trovi nell’identità territoriale un punto di convergenza privilegiato, che in questa

occasione si è manifestato in diversi assunti di base condivisi: la dinamicità del concetto di identità, il suo connotato di processualità e di costruzione sociale, il legame imprescindibile tra identità e alterità, tra vicino e lontano, tra territorio locale e azione collettiva, il rilievo dei connotati ambientali, così come della storia dei luoghi e della memoria di chi li vive e li ha vissuti.

Torno a chiedermi se proprio a partire da queste basi comuni sia possibile arrivare ad una prospettiva di ricerca condivisa, a quel minimo comune denominatore su cui imbastire una metodologia di rilevamento delle identità territoriali, che da una parte supporti le collettività locali nel trovare o ri-trovare la propria *territorialità attiva*, per dirla con Dematteis e Governa, e dall’altra offra un riferimento utile ad evitare l’imposizione, la costruzione eterodiretta o l’uso strumentale del discorso identitario.

Nel frattempo, mi auguro che questo volume di *geotema* solleciti un rinnovato interesse per l’identità territoriale che, al di là dei vari scetticismi, incorpora significati fondamentali ai diversi piani dell’esistenza e dell’azione umana, a partire dalle singole piccole tessere che compongono il mosaico globale.